

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Officiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1 piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

L'IMPOSTA SUL MACINATO

Nell'urgenza dei bisogni si è dovuto appigliarsi ad un mezzo speditivo, ad un mezzo con cui si abbraccia l'universalità di contribuenti; questo mezzo è l'imposta sul macinato.

Quando il ministro Ferrara propose questa legge, l'aureola che lo circondava la fece sembrare ammissibile, sebbene respinta in passato. Però una divergenza esiste negli uffici, e tale divergenza si manifesterà pure nella Commissione secondo l'espressione che riceverà da ciascuno ufficio il suo rappresentante.

Sappiamo che il Ministero ha proposto ad ogni ruota di molino un numeratore meccanico, il quale sanziona la quantità dei cereali macinati.

Questo sistema è combattuto negli uffici, e da taluni è accettato.

Quelli che lo combattono preferiscono come più facile il sistema dell'abbonamento coi singoli mugnai.

Disapprovano che gli agenti delle finanze invigilino all'infinita rotazioni delle macine intorno al proprio asse; e la spesa 70 a 80 mila numeratori meccanici diminuiranno il provento della nuova tassa.

Noi non crediamo che tali obiezioni sviluppino la questione. Su qual classe di popolo è proposta la tassa? Non su quella de' mugnai certamente, ma su tutte quelle dei consumatori. I mugnai non faranno che anticipare la tassa pagandola al Governo essi medesimi, se è di loro proprietà la derrata che macinano, o sono chia-

mati a prelevarla sul loro prezzo di molitura, se macineranno a fattura. Ma se si tratta di far pagare la tassa da una persona che sia intermediaria, vi hanno interessi da soddisfare; quello dell'erario e quello del contribuente, perchè la tassa ch'esso ha pagata non resti nelle mani dell'intermediario. Taluno vorrà affermare che questo secondo intermediario si riduce ad essere un interesse dell'erario, perchè il consumatore che paga non va ad escogitare se realmente il prodotto fiscale è rimasto al mugnaio, o se è passato nelle casse dello Stato. Noi dichiariamo erronea tale opinione, perchè dovendo il macinato essere una base principale del pareggio del bilancio, quando il tesoro non introita tutta la somma preveduta, bisogna accrescere la qualità della tassa, e quindi i contribuenti dovrebbero pagare più di quello che fa bisogno.

È dunque necessario che la tassa del macinato uscendo dalle borse dei contribuenti passi senza riduzione nelle casse del tesoro.

Ora il sistema degli abbonamenti non è affatto opportuno per produrre questo effetto. Ognuno sa che il vero costo della macinazione o molitura di un ettolitro di cereali, sarà minore della tassa che sarà prelevata dal Governo. Col sistema di abbonamento si faciliterà al mugnaio il mezzo di ritenere per sé una parte della tassa, e quindi di arricchirsi alle spese dei veri interessati? Niuno ignora che nessun mugnaio accetterà mai di abbonarsi cogli agenti finanziari per una somma che sia superiore a quella che

sarebbe rappresentata dal vero numero delle sue macinature, e per conseguenza l'assenza del numeratore meccanico si tradurrà sempre e inevitabilmente in una perdita per l'erario, perdita che non potrà essere compensata dal risparmio ottenuto col non comprare il numeratore medesimo. Ogni molino macina, per esempio 1500 ettolitri di cereali in un anno, e si abbonerà per un terzo di meno; e supponendo che la tassa fosse di una lira per ettolitro si avranno 500 lire di perdute per ogni molino.

Forsechè nel giro della concorrenza potrà sperarsi che facciano i mugnai profittare i contribuenti del risparmio che faranno mediante l'abbonamento? Nessuno può crederlo.

Bisogna per lo meno guardarsi dall'ammettere l'abbonamento come un sistema normale, e se si vuole tentarlo il vero mezzo più utile sarebbe quello di stabilire il macinato non pel 1869 ma pel 1868, lasciando i primi sei mesi dell'anno 1868, come un tempo di esperimento durante il quale il Governo possa tentare il sistema di abbonamento.

Concludiamo: il sistema degli abbonamenti assicura l'impunità alla frode; il numeratore meccanico è un testimonio incorruttibile, e tale che il mugnaio non può eliminarne l'azione. A ciò devono pensare gli uffici.

Un bell'articolo della *Gazzetta di Genova* consigliò queste nostre osservazioni.



BIBLIOGRAFIA

LA CHIESA E LO STATO

PER

EUSEBIO REALI

Profess. di filosofia del diritto nella R. Università di Siena.

La formula: *Libera Chiesa in libero Stato* dice l'autore, altro non è che « libertà di coscienza » il suo valore pratico è il seguente:

« La Chiesa e lo Stato si trovano di fronte, e per il diritto scambievole di riconoscimento, lo Stato deve mostrarsi libero dirimpetto alla Chiesa, e la Chiesa deve mostrarsi libera dirimpetto allo Stato.

« Perchè lo Stato si mostri libero dirimpetto alla Chiesa libera deve parere in possesso della libertà civile, e della libertà politica e nazionale; e però deve 1.° smettere ogni gelosia, ed annullare ogni legge vessatoria diretta a vigilare la Chiesa e ad inframmettersi nella sua azione: 2.° deve restituire tutto ciò che nella condizione di con-

flitto le usurpò, e che per le transitorie convenzioni gli fu ceduto dalla Chiesa.

« Perchè la Chiesa si mostri libera dirimpetto allo Stato libero deve 1.° cessare ogni ostilità alle libertà dello Stato e riconoscerle come legittime: 2.° restituire allo Stato, quel che lo Stato le cedette nell'epoca de' concordati, l'uso cioè della forza materiale e dei poteri politici, e principalmente la sovranità del romano Pontefice: 3.° mostrare che sono inviolati i diritti della Chiesa docente, quelli della Chiesa disputante, quelli della Chiesa discente: 4.° richiamare il laicato all'esercizio dei suoi diritti nella partecipazione alla elezione dei sacri ministri, nella partecipazione alle dispute, nella partecipazione alla amministrazione de' beni temporali.

« Queste condizioni ottenute è assicurato il valore pratico della formula « *libera Chiesa in libero Stato* ». Ma, se dal lato dello Stato, o dal lato della Chiesa, queste condizioni si rigettino e si rifiutino, la famosa formula non si riduce che ad una chimera, o ad un sogno. Noi non la teniamo tale: perchè le condizioni da noi proposte, le teniamo pos-

sibili; e le teniamo possibili perchè garantite da tutto il rigore scientifico, onde ci appartenga la Chiesa e lo Stato come due società distinte, ed armoniche. »

A queste condizioni rispondeva secondo il Reali il progetto Scialoja-Borgatti, progetto che meritava tutta l'attenzione dei legislatori e, salve leggere emendazioni, nella parte politica almeno, favorevole accoglienza.

La relazione mostra chiaro che la libertà data alla chiesa in quel progetto non era un privilegio, ma un diritto; era l'abolizione virtuale dell'ar. 1.° dello statuto non meno infesto allo Stato che ai veri interessi della Chiesa — quel progetto ne assoggettava la Chiesa allo Stato, nè lo Stato alla Chiesa, e li poneva in conflitto o li separava, ben distinguere e concedendo alla Chiesa la libertà negli ordini religiosi la riservava pur intera negli ordini civili allo Stato.

È natural conseguenza della libertà riconosciuta alla Chiesa come associazione, che l'elezione dei vescovi sia sottratta come alla ingerenza governativa così pure all'usurato arbitrio dei papa; benchè il progetto ne tacesse,

Dall'Opinione:

Durante la discussione che ebbe luogo nella Camera elettiva sul trattato di commercio con l'Austria fu udito con non poca sorpresa da qualche onorevole deputato, manifestare il sospetto, sebbene con qualche circospezione e ritegno, che le concessioni fatte all'Austria in quella occasione, e da taluni trovate dannose e senza compenso, fossero dovute a motivi politici.

Ma la sorpresa è cresciuta quando si è veduto la *Perseveranza* lanciare contro i negozianti del trattato una requisitoria in tutta forma, per accusarli di aver sacrificato i nostri più vitali interessi alla mania di volerli imbrancare tra le grandi potenze per essere ammessi a far parte della conferenza tenutasi in Londra sugli affari del Lussemburgo.

C'est trop fort, avrebbe detto un francese, e noi diremo francamente, la è grossa, ma grossa assai. Veramente non ci aspettavamo a tanto da un giornale che aspira e ben sovente ha fatto prova di grande criterio e di senno politico.

Per ammettere la possibilità di un simile fatto sarebbe mestieri supporre che l'Austria avesse subordinato il suo consentimento per la nostra ammissione alla Conferenza di Londra, alla stipulazione del trattato di commercio.

Or noi siamo autorizzati a negare nel modo più reciso e senza tema di essere smentiti da chicchessia, che ciò sia avvenuto. L'Austria fu l'ultima ad essere chiamata a pronunziarsi; e dai documenti diplomatici pubblicati rilevasi che essa non fece la menoma opposizione, e difficilmente avrebbe potuto farla quando conoscevasi già l'unanime consentimento delle altre grandi potenze. Ma diremo di più. Noi siamo certi che se per avventura avesse quel governo avuta la strana idea attribuitagli dalla *Perseveranza* di far dipendere cioè il suo consenso dalla conclusione della convenzione commerciale, la nostra diplomazia avrebbe sdegnosamente respinta una sì indecorosa condizione.

Egli è dunque assurda cosa il voler sostenere che la stipulazione di quella convenzione sia dovuta, per parte nostra, a secondi fini od a ragioni di politica convenienza. I negozianti avranno potuto ingannarsi nel

essa doveasi intendere restituita ai fedeli. E questa una delle emende che poteano facilmente introdursi in quel progetto dacchè nel suo sistema esso non vi si opponeva punto, anzi implicitamente ne conteneva il concetto; dacchè abolendo i privilegi, le esenzioni, le immunità e prerogative qualsiasi che tuttora spettassero alla Chiesa cattolica nel Regno, e nel proclamare più oltre la prevalenza delle leggi dello Stato sullo stesso diritto canonico, veniva tolto ogni motivo a pretendere che la rappresentanza d'una associazione continuasse a costituirsi in modo diverso da tutte le altre e con offesa dei principii.

La lacuna non è tanto nel progetto quanto nella legalsione difettiva tuttora d'una legge sulle associazioni, legge che in tutti i contatti non esclusivamente religiosi della Chiesa avrebbe ad esercitare la massima influenza sull'ordinamento della medesima.

L'abolizione dell'*exequatur*, del *placet*, del ricorso ab abuso è ben naturale allorchando cessano le provisioni ecclesiastiche dell'aver forza coattiva. La tutela contro le pressioni dell'alto clero in altro star non può, che in

valutare le nostre convenienze industriali ed economiche, ciò che noi non crediamo neppure; ma egli era perfettamente libero, liberissimi nel consentire o rifiutare, secondo che la coscienza loro dettava.

Sarebbe tempo ormai che gli Italiani, dimenticando ciò che furono, sentissero più altamente di loro stessi e fossero più giusti verso se medesimi. Non avremmo così il rammarico di vedere che l'Italia è politicamente rispettata all'estero meglio di quanto essa rispetta se stessa.

Che direbbe il sig. di Beust se per avventura leggesse l'articolo della *Perseveranza*?

Dal *Diritto*:

La Camera dei deputati di Vienna continua alacremente i suoi lavori mostrando di voler dare uno sviluppo veramente liberale al programma esposto dal ministero. Essa aveva nominato una commissione incaricata di preparare un progetto di revisione del codice penale. Siccome un tale lavoro richiederebbe un tempo lunghissimo, la commissione, riconoscendo d'altra parte che parecchie riforme sono di tutta urgenza, presentò alla Camera un apposito rapporto, proponendo in brevi punti le principali di tali riforme da adottarsi nel più breve termine possibile. Notiamo con piacere come fra queste riforme vi sia l'abolizione della pena di morte, in favore della quale si pronunziò la commissione ad unanimità meno due voti.

Dallo stesso giornale:

Il *Moniteur* di Parigi pubblica, a proposito della morte di Massimiliano, un altro articolo non meno concitato che quello già da noi riprodotto. Esso rende colpevole tutta la nazione messicana del delitto di lesa maestà, e dopo aver glorificato l'oppressiva e degradante dominazione spagnuola nel nuovo mondo, dichiara che « il Messico sarebbe troppo felice se potesse scomparire dal numero delle nazioni indipendenti e vedersi assorbito da potenti vicini. »

Il *Moniteur* sacrifica dunque fin da ora il Messico agli Stati Uniti. È dire che la spedizione messicana era stata fatta principalmente per impedire che il Messico cadesse nelle mani della grande repubblica americana! È un'impresa che contiene grandi insegnamenti costosa del Messico, di cui abbiamo ora assistito alla catastrofe.

LA MORTE

DELL'IMPERATORE MASSIMILIANO

Troviamo i seguenti particolari sulla morte dell'imperatore Massimiliano nel *Figaro* di Parigi che dice di averli tolti da un giornale della Nuova-Orleans che alla sua volta li avrebbe riprodotti dalla *Esperancia* di Queretaro del 20. Abbiamo forti dubbi sull'autenticità di questi ragguagli, giacchè, per la ristrettezza del tempo, l'articolo della *Esperancia* non avrebbe avuto altro modo di giungere in Europa che per mezzo del telegrafo. D'altro canto ci ripugna il credere che qualche giornale abbia voluto fare un lavoro d'immaginazione sopra un sì doloroso avvenimento. Ad ogni modo li pubblichiamo lasciandone la responsabilità a coloro cui spetta.

una condizione dell'alta dignità morale e nell'appoggio che i fedeli ormai fatti più liberi non mancheranno mai di dare a chi può invocare per se la ragione.

Il Reali circa alle proprietà del clero negherebbe al clero secolare prima ancora che al regolare, la personalità giuridica e quindi anco il diritto di proprietà; ne verrebbe che l'unico alimento della Chiesa consistere dovrebbe nelle spontanee offerte come ad esempio l'obolo di San Pietro.

Una tale soluzione sarebbe assai commendevole e tutt'altro che dannosa alla Chiesa, quando pure si volesse ammetterla ai vantaggi della personalità giuridica. — Ad ogni modo non puossi dubitare che la proprietà immobiliare è incompatibile colla natura della Chiesa, e seppure non abbiasi a plaudire alla conversione forzata in rendita sullo Stato, debbesi convenire almeno che la conversione in sostanza mobile è pienamente giustificata. Il Reali censura il progetto di avere attribuito alla Chiesa la operazione della conversione, operazione mercantile affatto incompatibile colle sua natura — e più ancora la censura

Anzitutto conviene spiegare la cagione del ritardo di trentaquattro giorni, che interessava cotanto i nostri concittadini. Il primo corriere giunto a San-Luis la mattina del 19, portatore della notizia, solamente il 22 arrivò qui con gli ordini del presidente, ed allora fu notificato all'imperatore che egli doveva comparire davanti al consiglio di guerra.

Egli protestò per lettera, chiedendo di essere giudicato dalla Camera dei notabili che l'aveva chiamato al trono. Il processo fu sospeso, e venne spedita al presidente la sua lettera insieme ad altre carte sequestrate. Com'è noto, la risposta alla lettera dell'imperatore giunse qui il 30, e conteneva un rifiuto, motivato dal fatto, incontestabile per ogni uomo imparziale, che la Camera dei notabili non era stata convocata dal capo della repubblica; ma il presidente, animato da un lodevole sentimento, offriva la vita salva all'imperatore, se giurava di non più mai calpestare il suolo messicano, e se, con quella dichiarazione, firmava la sua propria decadenza.

Spontaneamente ed a viva voce, Massimiliano rispose che accettava di buon grado quelle condizioni, a patto che gli ufficiali ed i soldati catturati insieme a lui fossero parimente salvi. Egli ignorava allora a quale sorte fossero andati incontro Castillo ed Avellano. Quella sua condizione venne accettata, e diè origine a nuove trattative che non potevano avere alcun risultato.

Finalmente, al mattino dell'11, il consiglio di guerra si riunì in comitato segreto, sotto la presidenza del generale Corona, assistito dai generali Escobedo, Martinez, Ruiz, Negrete, e da due colonnelli.

Quando i tre accusati furono tradotti al tribunale, Massimiliano non volle alcun difensore, e Mejia e Miramon ne scelsero uno solo per ambedue. Su quella seduta, che durò soltanto un'ora, non ci fu possibile di avere ragguagli di sorta.

Il testo della condanna, spedito il giorno stesso, venne rinviato qui nella mattina del 18; si afferma che il presidente inclinava alla clemenza, ma che Romero, nostro ministro a Washington, ottenne l'ordine di esecuzione, quantunque si facesse notare la debole maggioranza che aveva consacrata la sentenza.

Subito che il generale Corona ebbe il documento necessario, questo venne comunicato ai tre prigionieri che non ne furono punto sorpresi, perchè già conoscevano la morte degli altri loro compagni. Massimiliano si limitò a chiedere di essere lasciato insieme a' suoi compagni di sventura. Avendo graziosamente annuito alla domanda dell'imperatore, tanto lui quanto i generali Miramon e Mejia furono condotti nell'antico convento che servì già di ospedale alle truppe francesi, perchè la sala del primo piano era comoda e spaziosa, e perchè là vi si trovava la farmacia dell'ospedale, nonchè una camera con due finestre che guardano sul giardino della corte interna.

L'altare fu collocato all'estremità della sala, e le sentinelle ebbero la consegna di fare fuoco su chiunque volesse entrare od uscire senza un permesso scritto dal capitano Gonzales.

Il solo che penetrasse nella sala dei condannati fu l'abate Fischer, segretario e confessore di Massimiliano. Un poco più tardi, si presentò il vescovo di Queretaro ad offrire il suo divino ministero, che i prigionieri ac-

ceci di aver considerati i vescovi come personificazione della Chiesa rispetto alle temporalità, e tale censura è giustissima, ragion vuole che s'accetti piuttosto il concetto della Commissione del 1865 che considerava le diocesi e le parrocchie come aggregazioni di fedeli, e questa pur era emenda non meno facile che necessaria. Altro appunto quello di commettere all'arbitrio la distribuzione dell'asse ecclesiastico quasi considerandone le singole parti di speciale appartenenza delle singole diocesi; se questo potrà essere per l'avvenire, per ora dovevasi aver presente che nel disequilibrio di quelle ricchezze il considerevole patrimonio sociale ed il distribuirle di conformità ai principi delle società potea tornare vantaggioso.

Allo sconio mal riparava l'autorità di stato particolare accordata al diritto canonico in quanto non ostasse al diritto pubblico ed alle leggi dello Stato. Il diritto canonico è tuttora assai incerto, mal noto e assai difficilmente il Clero si adatterebbe a farlo valere dinanzi a tribunali non ecclesiastici. Lo Stato pel Reali non deve riconoscere dignità

cettarono dopo avere brevemente conferito fra loro. Nella notte i condannati conversarono a bassa voce, e quindi si confessarono. Miramon soffriva molto della sua ferita all'occhio, che di tanto in tanto medicava con acqua fresca. Mejia, dopo essersi confessato, si addormentò profondamente.

Massimiliano chiese carta e penne, che, sebbene fosse notte, potè avere poco dopo. Sedutosi al tavolo, egli scrisse due lettere, la prima delle quali in tedesco, indirizzata all'arciduchessa Sofia sua madre, e la seconda per sua moglie. Consegnate ambedue quelle lettere al vescovo, lo pregò di farle pervenire al loro indirizzo. Entro la busta della lettera indirizzata all'imperatrice Carlotta, egli pose pure una ciocca dei suoi capelli che si fece tagliare dalla moglie di una guardia, ciocca che baciò prima di metterla entro la busta.

Alle quattro circa, Massimiliano manifestò desiderio di ascoltare la messa, che fu celebrata dal vescovo; quindi Mejia fu destato, e tutti e tre i condannati fecero la comunione.

Sembra che dopo la messa l'imperatore rimanesse a lungo inginocchiato sulla dura pietra, perchè nella sala non eravi alcun inginocchiato. Egli coprì la fronte e gli occhi con le mani, e non si può dire se piangesse o pregasse. Miramon era pallido ed abbattuto. Mejia invece era contentissimo, perchè essendo indiano considerava come una gran gloria la fortuna di morire con il suo signore.

Quando scoccarono le sette, si udì la musica della processione, ed il capitano Gonzales entrò nella cappella con le bende. Miramon si lasciò bendare gli occhi senza fare alcun movimento. Mejia non voleva lasciarsi bendare, ma vi acconsentì dopo che il vescovo gli ebbe parlato a bassa voce. In quanto all'imperatore, egli dichiarò che non permetterebbe gli si bendassero gli occhi. Dopo avere esitato alquanto, Gonzalez salutò Massimiliano, e si pose a capo della scorta.

Allora la processione incominciò a sfilare, preceduta da uno squadrone di lancieri e dalla banda che suonava una marcia funebre. Un battaglione di soldati di fanteria, con i fucili in mano, formava una linea di quattro uomini di fronte per parte.

Quando il funebre corteo fu giunto alla gran porta dell'ospedale, Mejia disse ad alta voce:

— Sire, dateci per l'ultima volta l'esempio del vostro nobile coraggio; noi seguiamo i passi di Vostra Maestà.

In quel momento passavano i padri francescani: i primi due portavano la croce e l'acqua benedetta, gli altri avevano dei ceri accesi. I tre feretri erano portati da dodici indiani, seguiti da altri indiani che portavano le croci nere dell'esecuzione con le panche.

Allora il capitano Gonzales fece segno a Massimiliano di scendere nella strada. L'imperatore si avanzò coraggiosamente dicendo ai due generali:

— *Vamos nos a la libertad!*

La processione salì lentamente la via del cimitero, passando dietro la chiesa per la via dell'acquedotto. Poco dopo il corteggio dominò tutta la pianura, e veduto dal basso il colpo d'occhio era molto imponente.

L'imperatore marciava primo, avendo alla destra l'abate Fischer ed alla sinistra il vescovo. Dietro di lui veniva Miramon sorretto da due francescani, e quindi Mejia in mezzo a due preti della parrocchia di Santa-Cruz.

ecclesiastiche proprietarie, ma soltanto delle associazioni di cittadini che stipendiano gli impiegati da loro scelti.

Consegnati i beni alle diocesi, alle parrocchie, o per esse transitoriamente ai Municipii sparisca, dice il Reali, la personalità giuridica della Chiesa, ecc., pag. 140.

Concludendo questa nostra rivista noi constatiamo con piacere che il libro del signor Reali pone finalmente la questione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato sopra il solo terreno conveniente, il terreno giuridico.

Infatti su questo terreno il principio di libertà è inattuabile, il principio di eguaglianza dei culti è salvo, su questo terreno divien tutt'affatto naturale che la Chiesa per essere riconosciuta dallo Stato deve subordinarsi in quanto riguarda i rapporti civili alle leggi comuni, e quindi presentarsi allo Stato con una rappresentanza elettiva e norme sentite al pari d'ogni altra società, su questo terreno è esclusa perfino l'idea del clero stipendiato, e divien naturale la conversione della proprietà ecclesiastica in sostanza mobile. È tutto questo senza ombra d'ingiustizia o di persecuzione.

Arrivato in cima al colle, Massimiliano guardò fissamente il sole che spuntava, poi trasse l'orologio di tasca, ne aprì la cassa, entro la quale eravi un piccolo ritratto dell'imperatrice Carlotta, e dopo averlo baciato a più riprese, lo porse all'abate Fischer dicendogli:

— Portate questo ricordo alla mia cara moglie in Europa; e, se mai essa potrà comprendermi, ditele che i miei occhi si chiuderanno con la sua immagine, ch'io porterò meco in cielo.

Il funebre corteo era arrivato presso la gran muraglia esterna del cimitero; le campane suonavano lentamente a morto, e soltanto le persone della scorta erano presenti, perchè fu impedito alla folla di salire sull'altura.

Le tre panche con le croci nere furono messe contro il muro, ed i tre pelottoni che dovevano eseguire la sentenza, composti di cinque uomini cadauno, e di due sotto-ufficiali di riserva per il colpo di grazia, si posero alla distanza di tre passi dal condannato.

L'imperatore, quando udì il movimento dei fucili, credette che si facesse fuoco e si avvicinò vivamente ai suoi due compagni che abbracciò con commovente affezione.

Miramon, sorpreso, si lasciò quasi cadere sul banco, dove rimase accasciato; i francescani gli stesero le braccia in croce. Mejia restituì a Massimiliano il suo abbraccio con parole tronche che nessuno ha udite; poi incrociò le braccia sul petto senza sedersi.

Il vescovo, avanzandosi, disse a Massimiliano:

— Sire, date al Messico, nella mia persona, il bacio di riconciliazione; V. M. perdoni tutto all'ora suprema.

L'imperatore, agitato internamente da visibile commozione, si lasciò abbracciare in silenzio. Poi con voce forte esclamò:

— Dite a Lopez che gli perdono il suo tradimento; dite al Messico intero che gli perdono il suo delitto.

Poi S. M. strinse la mano dell'abate Fischer, il quale non potendo parlare, cadde alle ginocchia dell'imperatore, coprendo di lacrime e baciando le sue mani.

Molte persone piangevano; Massimiliano svincolò con dolcezza le sue mani, e facendo un passo innanzi disse ironicamente con un triste sorriso all'ufficiale che comandava la esecuzione: — *A la disposicion de usted.*

Nel momento in cui, al comando dell'ufficiale, i fucili furono rivolti al suo petto, Massimiliano mormorò alcune parole in tedesco, e la detonazione avviluppò gli spettatori di fumo. Miramon cadde come fulminato. Mejia rimasto in piedi agitava le braccia in aria, ma una palla nell'orecchio lo finì.

L'imperatore fu rovesciato sulla croce che sosteneva il suo corpo; lo si tolse immediatamente di là e venne collocato nella bara coi due generali. Venne tosto data sepoltura ai cadaveri nel cimitero stesso, ed il vescovo disse le preghiere dell'assoluzione.

Il generale Corona fece chiamare il vescovo, e volle che gli fossero consegnate le lettere. Quella dell'arciduchessa Sofia non venne aperta, perchè nulla poteva contenere di pericoloso, trattandosi della madre del condannato. Quella dell'imperatrice Carlotta, per gravi ragioni di politica, fu dissuggellata e se ne porse la seguente copia:

« *Mia amatissima Carlotta,*

« Se Dio permette che tu guarisca un giorno e legga questa mia, saprai tutta la crudeltà della sorte che mi colpisce senza posa dopo

Ma a ragione si domanda: e che farà lo Stato se la Chiesa rifiuta di seguirlo in questo terreno? Egli sequestrerà i beni ecclesiastici e li passerà volente o nolente alla romana curia alle Congregazioni dei fedeli nominate dagli elettori cattolici di ciascuna parrocchia o diocesi e che ne disporranno a loro talento secondo le norme generali delle persone giuridiche, senza la menoma ingerenza dello Stato tranne per garantire il pagamento delle pensioni ed altri oneri da esso stabiliti.

Del resto se taluna associazione religiosa o talun chierico offenda le leggi dello Stato, la giustizia ordinaria dev'essere là per ricondurlo al dovere.

La Chiesa s'accorgerà tosto o tardi valer meglio la libertà che l'ostilità: in ogni caso se al clero rimangono il confessionale e la scomunica, allo Stato deve rimanere la cattedra e le carceri. Nella lotta fra la ragione ed il pregiudizio, fra la giustizia e il privilegio, fra la civiltà e la barbarie non vi è dubbio; la ragione, la giustizia e la civiltà finiranno per trionfare.

la tua partenza per l'Europa. Tu hai portato teo la mia fortuna e l'anima mia. Perché non ho ascoltato la tua voce?... Ahimè! tanti avvenimenti, tanti colpi improvvisi hanno troncate le mie speranze, che la morte è per me una felice liberazione e non l'agonia. Cadrò gloriosamente come un soldato, come un re vinto, ma non disonorato.... Se i tuoi sospiri sono troppo vivi, se Dio ti chiama fra breve a raggiungermi, benedirò la sua mano divina che si è aggravata su noi. Addio!... addio!
« Il tuo povero Massimiliano. »

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Essendo venuto a conoscenza del ministero della guerra che in qualche corpo dell'esercito si autorizzano alcuni musicanti o trombettieri musicanti ad alloggiare fuori del quartiere, e che anzi una tale condizione viene dai consigli d'amministrazione accettata e stipulata nei contratti speciali passati questi e i musicanti in questione, il ministro stesso con nota 2 corr. (n. 92), ha ristretto formalmente ai comandanti di corpo vietare siffatte autorizzazioni ai musicanti da loro dipendenti. (Italia Militare)

TORINO. — Il prefetto di Torino sospese dalle sue funzioni il sindaco d'Arvier (circondario d'Aosta), per aver tenuto in non cale le disposizioni date dall'autorità governativa onde prevenire la propagazione del cholera, e per essersi mostrato negligente ed inetto allorchè la funesta malattia si sviluppò in quel comune (Gazz. di Tor.)

ALESSANDRIA. — Leggiamo nell'Avvisatore Alessandrino: Giovedì verso sera a Solero venne tirato da persona sinora ignota una schioppettata al signor Guasco che seppelleva di se gran fama sui primari teatri d'Europa come cantante teatrale, e per cui furono espressamente scritte la maggior parte delle opere del Verdi. La ferita, è seria ma si spera di salvarlo. Si ignora il motivo che può aver dato luogo a quest' attentato.

NAPOLI. — La Patria, narrato il fatto sull'avvelenamento del signor Giuseppe Arditi, soggiunge:

Indiziato nell'infame attentato sarebbe il figliuolo del defunto, giovane a 28 anni, di vita sregolata e perduta, noto alla questura per altre sevizie fatte a suo padre, a sua madre, ai suoi parenti. Arrestato altra volta per mancato omicidio in persona del padre, stette due mesi in carcere, e n'uscì per soverchia benevolenza della famiglia.

Il processo metterà meglio in luce questo fatto orrendo, che desta raccapriccio in ogni anima onesta. Noi richiamiamo su di esso tutta la severità delle leggi.

L'imputato fu arrestato ieri a mezzogiorno per mandato di cattura spedito dall'autorità giudiziaria. Egli è accusato di parricidio.

VENEZIA. — Questa mattina, 8, avendosi fondati sospetti che diversi operai volessero far rumore intorno al palazzo municipale, furono prese delle misure chiamando la guardia nazionale e le guardie di pubblica sicurezza.

A tutt'ora nulla accadde di serio e ci giova sperare che nulla sarà per avvenire. Così il Corriere della Venezia.

— Persone degne di fede assicurano che un drappello di 200 giovani abbia passato il confine pontificio nella notte del 7 all'8.

ROMA 7. — Scrivono all'Opinione: La maggior parte dei pellegrini se ne sono iti, e quei pochi che rimasero, ci lasciano domani o posdomani. Se essi non avessero l'obbligo di chinare il capo e di voltar le spalle alla ragione per seguire l'autorità, direbbero e scriverebbero cose da non piacere alla Corte. Ma tutta la clerocrazia vive con una disciplina esemplare, rinvigorita dagli instancabili gesuiti.

Molti abati sono morti, molti giaciono infermi, tutti hanno passato giorni in grandi disagi; taluni sono stati spogliati dai ladri e dai collettori dell'obolo di S. Pietro. Al contrario i prelati fanno vita larga, sono accarezzati in corte e vezzeggiati in chiesa, perchè chi vuole aver dalla sua i soldati, si accetta l'amore degli ufficiali. Ma quanto all'accoglienza pubblica, i prelati non sono edificati. Anzi mormorano della freddezza dei romani, dai quali si aspettavano baciami e scappellate.

Notizie sanitarie
Provincia di Verona.

Bollettino dei casi di cholera denunciati alla r. Prettura dalle ore 12 mer. del giorno 9 luglio 1867, alle 12 m. del giorno 10 detto.

Comuni del distr. di Verona . N. 5
Cologna » 2

Totale N. 7

Riassunto dal giorno 25 giugno 1867, epoca della apparizione del cholera, al giorno 10 luglio 1867, furono complessivamente denunciati:

Comuni del distr. di Verona .	N. 9
Cologna	» 20

Totale	N. 29

Dei quali guarirono N.	6
morirono	» 19
restarono in cura	» 5

in tutto	N. 29

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 8. — Ci si dà per sicura, scrive la Libertè, la creazione di un nuovo ministero — Il ministero di Parigi — ideato dall'imperatore, ed il portafogli di questo ministero sarebbe affidato a Haussemann.

Le voci di modificazioni ministeriali pare che prendano di nuovo consistenza. I cambiamenti però non accadrebbero prima della votazione dei bilanci. La nuova modificazione sarebbe di transazione.

VIENNA 8. — Domani si terrà un consiglio di famiglia, e verrà aperto il testamento che l'imperatore Massimiliano lasciò nelle mani d'un avvocato triestino.

— L'Epòque di Parigi del 7 assicura che la salute dell'arciduchessa Sofia, madre dell'imperatore Massimiliano desta gravi inquietudini.

BERLINO 8. — Attualmente nella capitale prussiana la politica si riposa. Non solo Bismarck, ma anche il ministro delle finanze Von der Heydt parte oggi per prendere le sue vacanze e andrà prima a Marienbad, poi su le rive del lago del Re.

Confermasi che il ministro della guerra abbia dati gli ordini più decisivi al comandante della fortezza di Lussemburgo per la pronta completa evacuazione della piazza.

— In Prussia comincia il moto per le elezioni della Dieta federale del Nord. Conservatori, liberali e progressisti hanno costituito i loro comitati e stesi i loro programmi. Un deputato progressista, Hoyerbeck, nel suo discorso elettorale mise in rilievo particolarmente la questione degli eserciti e delle imposte, dimostrando come da essa dipendano le sorti avvenire d'Europa.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 luglio 1867.

Presidenza Mari.

La seduta è aperta a ore 12 1/2 con le solite formalità.

Continua la discussione sull'asse ecclesiastico.

Rattazzi accetta in massima il progetto della Commissione. Trovasi d'accordo per ciò che riguarda l'alienazione dei beni, ma per ciò che riguarda la soppressione non può accettare tutte le proposte della Commissione. Ha indicate le cause che lo mossero a presentare il suo progetto di legge; respinge l'ordine del giorno della Commissione. Nessuna legge ha mai ammesso un dubbio sulla facoltà che ha il Governo di sopprimere le corporazioni religiose. O voi ammettete la legittimità di questa facoltà, ed allora voi dovete votare la legge che non è se non la continuazione di quella del 1866; o voi non l'ammettete, ed allora contestate la legittimità della legge del 1866. La questione della libertà della Chiesa nulla aveva a che fare col presente progetto di legge. Sulla questione romana non vi può essere dissenso. Tutti sono d'accordo che bisogna rispettare la convenzione colla Francia. Nella politica estera tutti vogliono la pace; nessuno dissente che vi è necessità di lavoro. Tutti vogliono la libertà della Chiesa, e sarà data piena ed intera, quando la Chiesa sarà disposta a conoscere la sovranità dello Stato.

Il Governo non può accettare tutte quelle disposizioni del progetto della Commissione sulla presentazione dei vescovi. Per ciò che riguarda le finanze il Governo ha bisogno di circa 400 milioni per coprire il disavanzo del bilancio e 250 milioni per togliere il corso forzoso.

La clausola poi di non concludere l'operazione sui beni ecclesiastici se non in un dato tempo porta la conseguenza funesta che il Governo è costretto a non fare l'operazione anche quando le condizioni dei mercati la rendessero vantaggiosa.

Berti non vede che questa legge abbia attinenza alla politica che dobbiamo tenere con Roma. Bisogna che la questione politica sia eliminata. È disposto a votare tutto quanto non è in contraddizione colle leggi del 1855 e 1856.

Per quanto riguarda l'operazione finanziaria è d'accordo coll'on. Rattazzi per riconoscere che essa deve essere fatta seriamente.

Il presidente del Consiglio, dicendo che non credeva essere possibile di concedere la libertà alla Chiesa, ha detto una di quelle frasi vaghe ed indecise che non vogliono dir nulla, e che lasciano tutto in sospeso; e pur troppo la maggiore delle disgrazie del nostro Paese è quella di lasciar tutto in sospeso. Che cosa avete risolto? Nulla. Non la libertà della Chiesa, non la questione della capitale, non il sistema del vostro governo interno: insomma, nulla. La grande disgrazia di una nazione sta precisamente in ciò: non risolvere nessuna delle questioni, lasciarle tutte in sospeso. (Bene)

Coppino conviene che i seminari sono troppi e che forse non sono ordinati come dovrebbero essere, ma non accetta la proposta della loro soppressione totale.

Amari dichiara che il presente progetto viola tre libertà: quella della proprietà, quella dell'associazione, quella del culto. Svolge diffusamente questa sua tesi e finisce concludendo la libertà per tutti, per l'insegnamento, per l'industria, per la stampa ed anche per la Chiesa.

Mancini dimostra che la proposta in discussione non è se non il complemento di tante altre leggi che già furono votate.

La soppressione delle corporazioni e la conversione della manomorta sono già entrate nel diritto comune in seguito alla promulgazione della legge 7 luglio 1866.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/2.

Dall'Opinione:

Riproduciamo il sunto della seduta della Camera dei deputati di ieri sera.

Alla seduta serale della Camera si continuò la discussione sul bilancio della marina. I capitoli 4 e 5 non formarono oggetto di discussione essendo la Commissione ed il Ministero andati d'accordo. Il capitolo 7 però sollevò vivissima discussione a cui presero parte gli on. Maldini, Farini, Miceli ed i ministri Rattazzi e Pescetto, a proposito delle suore di Carità negli ospedali marittimi. In seguito alle spiegazioni degli on. ministri gli interpellanti si dichiarano soddisfatti.

L'art. 9 venne pure approvato. L'on. Carbonelli chiede degli schiarimenti sugli abusi degli appalti nel Ministero della marina. Il ministro Pescetto vi risponde prolissamente e racconta un fatto per sostenere le sue asserzioni. Al capitolo 17 vi era discrepanza fra Ministero e Commissione. Riccardi chiede schiarimenti al ministro. Pescetto risponde brevemente.

Depretis si difende dalle accuse rivolte alla sua amministrazione dall'on. Ricciardi.

Ricci propone la questione pregiudiziale che viene ammessa. Il capitolo 19 non dà luogo a discussioni, concordando Ministero e Commissione.

D'Avaya interPELLA il ministro della marina su delle cifre del bilancio; il relatore Maldini risponde.

L'onorevole Bembo dimanda schiarimenti al ministro Pescetto intorno alle scuole di marina. Il ministro dichiara essere partigiano di una scuola unica. Parlano gli onorevoli Rattazzi, Maldini, Ricci e San Donato.

L'incidente è esaurito. Il relatore Maldini dice che al capitolo 42 non sono concordi ministro e Commissione. Il ministro Pescetto sostiene la cifra di L. 80 mila per casuali, essendo queste destinate alle vedove ed ai figli orfani di Lissa. Parlano gli onorevoli Ricci, San Donato, Minervini e Plutino. Maldini insiste. La proposta del ministro, posta ai voti è approvata. Si passa alla parte straordinaria. Sulle spese di stampa parlano il ministro Pescetto e l'on. Mellana. Concordano il ministro e Commissione. L'incidente non ha seguito. Ricci e Plutino interpellano il ministro della marina sui lavori della Spezia. Il ministro Pescetto vi risponde.

La discussione sul bilancio della marina è esaurita. La seduta è sciolta a mezzanotte.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Polizia municipale. Contravvenzioni verificate dalla sezione I nel secondo trimestre del corrente anno: Ornato ed ingombri n. 77. Pascolo abusivo n. 2. Vasi di fiori

sulle finestre n. 5. In totalità n. 84. Dei contravventori si offrono a pagare 63; fu sospesa la procedura per 16; vennero passati gli atti alla R. Questura (?) per 5. Vennero pure date n. 25 diffide per lavori.

Sezione II. Furono 97 le contravvenzioni verificate al Regolamento 23 gennaio 1867 sulle vetture pubbliche: dei contravventori si dichiararono pronti a pagare n. 62; gli altri 35 avendo riusato qualunque componimento, furono denunciati alla Regia Pretura per gli atti opportuni. (Sezione III..... Sezione IV. Furono constatate d'ufficio n. 83 contravvenzioni. Per titolo d'annona e sanità n. 18; per polizia stradale n. 65. Le procedure seguirono nel modo seguente: per n. 50 si accettarono oblazioni in via di conciliazione; per n. 15 venne sequestrato il genere riconosciuto insalubre, e conseguentemente distrutto; per n. 3 fu impiegato il genere caduto in confisca a beneficio degli asili infantili; per n. 14 si sospese la procedura per mancanza di prove sufficienti; e per n. 1 restò affidata la procedura alla r. Pretura. Inoltre per misura sanitaria, in base del regolamento 3 maggio 1846, furono date ai privati n. 142 diffide per lavori da eseguirsi. I cani accalappiati furono in n. di 163; de' quali 39 vennero recuperati dai rispettivi proprietari e 129 uccisi.

La fruttivendola, la posta, la tosa.

Chi ha dato di grazia, il permesso a quella fruttivendola di fissarsi davvicino alla porta dell'ufficio postale? La strada ed il punto scelti sono assolutamente inopportuni sia per il decoro come per la comodità del pubblico: ne crediamo occorran parole per dimostrarlo. Codesta buona donna ha poi preso tanto possesso di quel sito, che quando nelle ore pomeridiane graziosamente annaffia dintorno, lo fa per lungo e per largo poco badando a chi entra ed esce dalla posta, tanto che ieri ebbe a rinfrescare qualcuno, ed anche una garbata tosa la quale dolcemente lamentatasi udì risponderci con protervia che se ne andasse in tinello.

Garibaldi allo studente Bolaffio. Assai volentieri pubblichiamo la seguente lettera che il gen. Garibaldi dirige a allo studente benemerito sig. Leone Bolaffio che offeriva a lui un suo opuscolo sull'Importanza stenografica, della cui arte è maestro:

Monsummano 5 luglio 1867.

« Mio caro Bolaffio

« Benchè non intelligente del vostro metodo di Stenografia — io accetto volentieri la dedica con cui ne volete fregiare il mio nome.

« Vostro

« G. Garibaldi. »

Sig. Leone Bolaffio studente in legge all'Università di Padova.

El supposto rappresentante della città di Padova a Roma. Ci si riferisce che il papa passando in rassegna i rappresentanti delle cento città d'Italia, colpito dall'alta statura del rev. parroco del Carmine, volgesse a lui solo la parola. Il M. R. D. Cheberle animato da sì inattesa cortesia implorò dal santo padre il permesso d'impartire a' suoi parrocchiani la benedizione papale, che gli fu tosto accordato. — Ora alla nostra volta noi chiediamo al sullodato parroco, se è vero ch'egli a Roma rappresentasse la città nostra, e in caso affermativo da chi n'ebbe il mandato.

Ristorantandosi la casa locata sulla svolta di strada che da santa Agnese mette al ponte di san Leonardo, si chiede se alla benemerita Giunta municipale sia mai balenata la idea di trattare col proprietario di quella onde abbatte quell'orrido corpo avanzato, ampliando così la via, che n'avrebbe massimo bisogno, togliendo un angolo sempre immondo e sempre in più guise pericoloso.

Si chiede se i bravi nostri pompieri ai quali perciò appunto troppe mansioni furono affidate, abbiano ancora potuto accorgersi della molta erba che deturpa l'elegante architettura dell'arco presso il Salone, che dalla piazza Unità d'Italia, mette a quella detta dell'Erbe? Quantunque barocca ne sia l'architettura, pure dagli artisti è tanto ammirata, che meriterebbe cura maggiore.

Incendio. Ieri alle ore 6 pom. svilupparasi un incendio al palazzo dei conti Papadopoli in Borgo s.ta Croce. — La località dalla quale sorsero i primi segni dell'elemento devastatore fu il fenile sovrapposto alla ricca scuderia. — A quanto sembra la causa non fu altra che la fermentazione di una grande quantità di foraggio. — Primi ad accorrere sul luogo del disastro furono i cittadini di ogni grado e condizione, e specialmente moltissimi studenti, che tutti fecero prova di coraggio e di abnegazione. Ma non appena ne giunse l'avviso al quartiere dei nostri civici pompieri, con quella prontezza che li distingue, tutto fu all'ordine per la partenza. — Giunsero sul luogo accom-

pagnati dall'assessore dott. Moisé da Zara, che conscio dei propri impegni nei momenti di bisogno sa dov'è il suo posto. — L'ingegnere A. Zabeo con un colpo d'occhio calcolò le proporzioni dell'incendio e con una saggia disposizione di pompe in breve ora seppe circoscrivere il lavoro delle fiamme. — I due reagenti macchinista ed istruttore moltiplicavano i loro sforzi ed incoraggiavano coll'esempio i compagni, nessuno dei quali venne meno alla ben meritata fama di cui gode il corpo dei nostri pompieri. — Le autorità tutte furono sollecite ad intervenire, onde colla parola e coll'opera adempiere ad un dovere di cittadino servizio. — Vedemmo pure prestarsi con pronto zelo e consiglio i sigg. comm. A. Cavalletto, prof. Keller, dottor Lorigiola ed altri, di cui non possiamo per oggi dare il nome, perchè non li conosciamo — Alle 10 e mezzo il fuoco era quasi spento. Però durante la notte si continuò a spegnere qualche riaccensione. — Il danno calcolasi approssimativamente d'intorno a lire 50,000. — Nessun accidente si ebbe a deplorare tranne un coraggioso soldato che cadde da un'altezza, ed il signor dott. Lorigiola che riportò una leggiera contusione ad una coscia essendosene sfondato il tetto sotto i piedi. La guarnigione accorsa in numero, i r. Carabinieri ambo coi rispettivi ufficiali, nonchè le guardie di P. S. gareggiarono di abnegazione e lavoro: nè vi mancò qualche milite della G. N.

Crediamo infine non inutile il notare, che quando avvengono disastri simili fa d'uopo che tutti gli accorsi, sieno inferiori o superiori, sieno civili o militari, si mettano subito in relazione colla direzione del corpo dei pompieri, di cui nessun altro può essere meglio al caso di conoscere ciò che sia spedito fare o non fare in proposito. In questo modo l'incendio si spegne con più sollecitudine, si risparmiano molti danni, e si schivano degli spiacevoli equivoci ed ogni altro possibile inconveniente.

Partenza dei medici. — Dietro telegrafica domanda del sig. Prefetto di Bergamo partivano da Padova i medici seguenti:

Il giorno 6 luglio: Dott. Fabris Pietro — Dott. Beona Filippo — Dott. Silvestrini Dionisio.

Il giorno 7. — Il dott. Cerutti Antonio — Dott. Meneghetti Pietro (secondari dell'ospedale civile) — Conte Cesare dott. Piovene (assistente alla cattedra di medicina legale).

Il giorno 10. — Il dott. Fabris Alberto — Dott. Stella Andrea.

Diario di P. S. — Furono arrestati: A. M. dietro mandato di cattura del tribunale. — B. G. d'anni 62 per offese al pudore.

Furono pure arrestati P. G. d'anni 33 di Noventa imputato d'ingiurie alla Pubblica Forza, e B. F. d'anni 41 di Padova per oziosità.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 11. — *Corpo legislativo.* Rouher fa la storia della questione del Messico. Dice che lo scopo della spedizione fu di ottenere una riparazione alle lagnanze dei nostri connazionali. Soggiunge: Censurateci, ma non diteci che non siamo stati di buona fede, che il *Corpo legislativo* non conobbe la ferita, che esso non potè esercitare il suo controllo. In questi attacchi non puossi scorgere che il tentativo per rompere la solidarietà fra la maggioranza e il governo per isolarlo. Ciò è inessatto, ingiusto; voi respingerete questo tentativo e noi continueremo nella buona come nell'avversa fortuna a fare per la causa comune. (*Applausi*).

Il Governo consultò l'opinione pubblica, e rassegnosi a pronunciare la parola evacuazione. Se io avessi potuto prevedere che l'impresa sarebbe terminata con un odioso assassinio avrei forse indietreggiato innanzi al mio proprio sentire. Ma infine la deliberazione dello sgombrò fu presa in causa all'esigenze dell'opinione pubblica.

Il Governo pose in opera ogni mezzo per decidere Massimiliano ad abbandonare il Messico colle nostre truppe. Un alto sentimento di fedeltà alla causa che aveva abbracciata e gli scrupoli di onore personale l'hanno trattenuto.

Non sarò io, rispose egli, per cui la gloria de' miei antenati sarà offuscata. (*Applausi*).

Rouher nega che la spedizione del Messico abbia paralizzato l'azione della Francia durante gli avvenimenti in Germania.

L'anarchia messicana un giorno sarà vinta; il sangue sparso sarà vendicato. Il giorno che questa nazione uscirà dalla sua triste situazione ed entrerà nella sua via di civiltà

darà uno sguardo alla sua storia e allora innalzerà un grido simpatico per la Francia. (*Triplice salva d'applausi*).

Giulio Favre sostiene quanto affermò ieri: dice che a traverso al Messico volevansi colpire gli Stati Uniti. Sotto un altro governo i ministri sarebbero messi in Stato di accusa. La Camera interrompe l'oratore. Dopo alcune osservazioni di Thiers e di Rouher viene pronunciata la chiusura della discussione.

VIENNA 10. *Camera dei deputati.* Muhfeld sviluppa una proposta contro il concordato, e dice che la sua soppressione è desiderata da tutte le popolazioni; che la libertà e la eguaglianza dei diritti sono più indispensabili sul terreno religioso che sul terreno politico; che la situazione dell'Austria in Germania avrebbe preso un'altra piega se l'Austria avesse goduto di una maggiore tolleranza religiosa. La Camera rinviò il progetto di legge al ministro dei culti. La Camera adottò quindi il progetto sulla responsabilità ministeriale.

PARIGI, 10. — Stassera havvi gran pranzo alle Tuilleries in onore del Sultano. Il Sultano ricevette il marchese e la marchesa di Moustier, il Nunzio del Papa. Egli partirà stassera.

BERLINO. Il Re di Svezia è arrivato.

COSTANTINOPOLI 9. Omer spedì le seguenti notizie in data di Sfakia del 6 luglio. Quasi tutti i distretti sono sottomessi e consegnano le armi. — Ieri le truppe imperiali sbarcarono a Castelfranco, ed oggi abbiamo battuto gl'insorti ed occupato parecchi villaggi costringendo i ribelli a fuggire. I nostri soldati mandati ad inseguirli, occuparono le più alte montagne di Sfakia. Gl'insorti sonosi dappertutto dispersi; una parte ritiròssi nelle grotte ove li teniamo bloccati. Stanotte le nostre truppe devono dalle vette delle montagne tirare razzi per segnalare la loro presenza e il loro successo. Il disarmo di quasi tutti i distretti effettuasi sotto i migliori auspici con molto successo. Più di 5000 carabine rigate furono di già consegnate all'autorità. Un ufficiale che arrivò coi rapporti di Omer Pascià annunzia pure che all'indomani della sua partenza doveva effettuarsi in Sfakia la congiunzione di due altri corpi provenienti dalla parte di terra.

LONDRA 10. Lyons fu nominato ambasciatore a Parigi. Elliot a Costantinopoli, Paget a Firenze.

PARIGI 10. La regina di Prussia è arrivata iersera. Dicesi che il principe Napoleone, il duca e la duchessa di Aosta siano andati in Inghilterra.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Comunicato

Al Sig. A. P. Aggiunto Pretoriale

Camposampiero.

Ben lungi dal contenderle il diritto di esprimere su quanto le pare e piace la propria opinione, le nego però il diritto di falsare la verità a danno altrui.

Nella grande maggioranza di questo Paese l'amore pel vero e pella giustizia si trova ad un livello *assai* più elevato di quello di certi *benpensanti* alla di lei foggia.

Mi riserbo di ritornare su tal campo senza dubbio, perchè non mi appaga il riscontro alla mia Petizione, che arieggia del di Lei stile; e per ora le osservo ch'ella pella propria posizione sarebbe più d'altri in dovere di non pigliarsi certi gatti a pelare, e forse pensando a fatti propri *passati* e *presenti*, non rinverrebbe tempo di farsi altrui severo censore, ed osteggiar di sotterra iniziative umanitarie, che dagli *onesti* sono ovunque approvate. V.

N. 3819.

DECRETO

Questa R. Pretura rende noto che il Regio Tribunale Provinciale in Padova con deliberazione 14 andante n. 5499 ha interdetta Maria Favero detta Brondo fu Amadeo di S. Michele delle Badesse, per mania triste e melanconica, e che questa Pretura con decreto odierno le ha deputato in Curatore Matteo Pieretto dello stesso luogo.

Se ne faccia affissione a quest'albo Pretorio, su questa piazza, e su quella di San Michele, e sia iscritto per tre volte nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura

Camposampiero li 27 Giugno 1867.

Il R. Pretore
D. Ziller

(1 publ. n. 266)

SOCIETA' ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO
Contro i danni della Grandine

Cessato ora il rischio del frumento e degli altri prodotti che si raccolgono entro il giugno, la Società ha, per così dire, compito il primo stadio dell'esercizio, e la sottoscritta Direzione si fa dovere di pubblicare lo stato sociale, persuasa di poter coll'esposizione dei fatti tranquillare coloro cui sta a cuore il buon andamento dell'istituzione, e distruggere quelle esagerate apprensioni che il ripetersi di tante grandine ha in molti destato.

I contratti fino ad ora assunti escendono al numero di 9,900, fra cui circa 1,400 sono nuovi o rinnovati. Essi rappresentano in complesso il valore assicurato di L. 46,773,500. Mancano dunque 4 milioni e mezzo a raggiungere la cifra assicurata dell'anno scorso, e se le cose procedessero appena regolarmente, questa somma di 4 milioni e mezzo, si deve ritenere che non mancherà, perchè rimane ancora molto riso da assicurare.

Però, sebbene il valore assicurato nel corrente anno, non abbia ancor raggiunto quello del 1866, pure il premio incassato ammontando ora già alla cifra di L. 2,937,070 eccede di L. 33 mila quella dei premi ottenuti al fine dell'esercizio 1866. Quanto ai danni, il numero delle denunce che oltrepassa le 5,000, è tale da far ritenere questa che corre, un'annata certo non fortunata. Ma la cifra dei danni liquidati che l'anno scorso a questi giorni era di circa un milione ed ottocento mila lire, in quest'anno ascende a sole L. 1,350,000.

In questa cifra di danni si comprendono le liquidazioni non solo dei prodotti raccolti, ma ben anco di molti prodotti ancora esposti, quali la canape, il riso, il grano turco e l'uva. Dunque i prodotti raccolti, ossia quelli che maturano dal giugno retro, che l'anno scorso diedero tanta passività, in quest'anno sono a ritenersi attivi. Insomma per far fronte ai danni avvenire la Società può calcolare,

che, dedotte le spese, abbia disponibili circa 1,400,000. Se poi dopo tanto squilibrio di atmosfera, e il ripetersi di tanti sinistri è ragionevole sperare un po' di calma negli elementi non è fuor di luogo lusingarsi che quest'anno abbia a chiudersi, per la Società, con soddisfacenti risultati.

Milano, 5 luglio 1867.

LA DIREZIONE.

CONSIGLIO SCOLASTICO
DELLA PROVINCIA DI PADOVA

AVVISO

A senso della Circolare 27 Giugno p. p. del Ministero dell'istruzione pubblica, tenendosi anche alla fine del corrente anno scolastico presso il R. Ginnasio Liceale di questa Città gli esami di maturità secondo le norme finora vigenti, s'invitano quelli, che, non essendo iscritti come studenti pubblici o privati in pubblico Ginnasio Liceo, intendessero subire i mentovati esami a presentare entro il corrente mese alla Direzione del Ginnasio Liceo le proprie istanze, e corredate coi documenti debitamente vidimati, i quali comprovino dove, per qual modo, e fra quali termini di tempo il petente siasi procacciata la coltura ginnasiale e liceale.

Si avvisa pure che gli alunni già appartenenti ad un pubblico Ginnasio Liceo, e che poi se ne ritrassero, non possano venire ammessi agli esami di maturità, se non alla fine di quell'anno, in cui compirebbero l'ottava classe, se avessero progredito negli studi; per cui in ogni istanza dovrà essere fatta espressa dichiarazione dei pubblici istituti ginnasiali, ai quali avesse appartenuto il postulante, allegando in tale caso l'ultimo attestato scolastico riportato.

Gli esami in iscritto avranno luogo nei giorni 16, 17, 19 Agosto, e quelli a voce dal giorno 21 al 31 dello stesso mese.

Il Presidente

Ant. Emo Capodilista

Il Segretario
Dott. CENI

Padova, addì 9 Luglio 1867.

(1 pubbl. n. 260)

PRESTITO DI STATO

RIMBORSABILE A PREMI

di 200 milioni di fiorini

in obbligazioni al 5 per cento

dello Stato Austriaco.

Gli acquirenti di Certificati al prezzo di It. Lire 20 ciascuno comprenderanno c'è con tale Certificato e versamento essi ottengono certamente un **obbligazione originale** forzatamente rimborsabile con premio da 1500 a 250,000 franchi in denaro sonante.

I Certificati da L. 5 invece ottengono la quinta parte della vincita.

I Certificati tanto da lire 20 come da lire 5, si vendono anche in partite presso l'Amministrazione del *Giornale di Padova*.

Vendesi anche i titoli del Prestito a prezzi della Città di Milano.

(1. pub. n. 273)

AZIENDA ASSICURATRICE

In seguito alla sospensione generale delle preesistenti Agenzie provinciali e distrettuali dipendenti dall'infrascritta, essendone stata concentrata in **Venezia** l'intera amministrazione delle operazioni sociali pendenti in queste Provincie, si compiaceranno li P. T. signori assicurati rivolgersi d'ora innanzi per qualsiasi evenienza riferendosi ai vigenti Contratti e Polizze d'assicurazioni in corso presso la stessa Società, alla sottosegnata

Rappresentanza Veneta dell'Azienda Assicuratrice di Trieste.

Venezia nel Giugno 1867.

(1. pub. n. 276)

MALATTIE DI PETTO
SCIROPPO DI FOSFATO DI CALCE
DI GRIMAULT E C. FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento, come lo specifico più certo delle malattie tubercolose del polmone e un eccellente rimedio contro i catarri, le bronchiti, i raffreddori secchi e contro l'asma. Sotto la sua influenza la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano e l'ammalato riacquista rapidamente la salute. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo fr. 4

Deposito a Milano, farmacia Erba a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(14 publ. n. 124)

NEL PIAZZA! E DELLE GRAZIE

GRAN TIRO A SEGNO con armi di diversa specie. — Questo genere d'esercizio serve benissimo ad ammaestrare onde rendere più facile l'uso dell'arma a polvere e piombo.

(8 publ. n. 254)

Tipografia Sacchetto